

Carlo Ebanista
Le cave di tufo, le cantine e le cisterne ipogee

[A stampa in *Cumignano e Gallo. Alle origini del comune di Comiziano*, a cura di Carlo Ebanista, Cimitile, Tavolario edizioni, 2012, pp. 155-181 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

2.4. *Le cave di tufo, le cantine e le cisterne ipogee*

CARLO EBANISTA

2.4.1. *L'estrazione del tufo*

Nel Napoletano, dall'antichità fino alla metà del Novecento, il tufo è stato il materiale da costruzione più impiegato, in relazione all'abbondanza dei giacimenti (area flegrea, Napoli, Ischia, Somma-Vesuvio, piana nolana) e alla facile lavorabilità³¹⁹. L'estrazione del tufo risulta ben documentata nel Nolano, come indica peraltro l'esistenza, a nord-est di Gallo e Cumignano, del comune di Tufino (figg. 1, 5), il cui toponimo viene opportunamente ricondotto al vocabolo latino *tofus* da Ambrogio Leone che nel 1514 vi segnalava l'esistenza di cave che fornivano il materiale edilizio alla città di Nola³²⁰.

Nelle cave (o 'monti') dell'area nolana erano adottati principalmente due metodi di coltivazione: 'in galleria' e 'a bottiglia' (o 'a campana'). Il primo consisteva nella creazione di gallerie con il cielo piano e le sezioni trasversali di forma quasi parabolica con la concavità rivolta verso il basso³²¹. L'altro metodo, impiegato sino al 1957, prevedeva l'escavazione di un pozzo, circolare e non rivestito, che dal piano di campagna arrivava al banco di tufo; dopo averlo attraversato per 4-5 m, si dava inizio allo scavo circolare sino a raggiungere il letto del materiale piroclastico³²². Il materiale coltivato veniva estratto dai cosiddetti 'occhi di monte', ossia i pozzi che mettevano in collegamento il sopraterra con le cave³²³. Poiché l'estrazione del materiale necessario all'espansione edilizia avveniva, ove possibile, *in loco*, in molti casi le cave sorgevano a margine degli abitati o nel perimetro urbano proprio nell'area dove sarebbero stati costruiti gli edifici. Un sistema di scale e cunicoli collegava la cava con le fabbriche soprastanti, nei cui cortili sfociavano i pozzi di areazione.

³¹⁹ AVETA 1987, pp. 11-16.

³²⁰ LEONE 1514, p. 6v («Idem vero nomen pago dedit, quod Tophinum appellatur. In hoc item loco topoque lapidicinae altae fiunt in usum universae fabricae Nolanorum»); cfr. CAPOLONGO 1985, p. 22.

³²¹ AVETA 1987, pp. 14-15, nota 19.

³²² AVETA 1987, pp. 14-15, nota 19.

³²³ AVELLA 1998b, p. 1476, figg. 2678-2679.

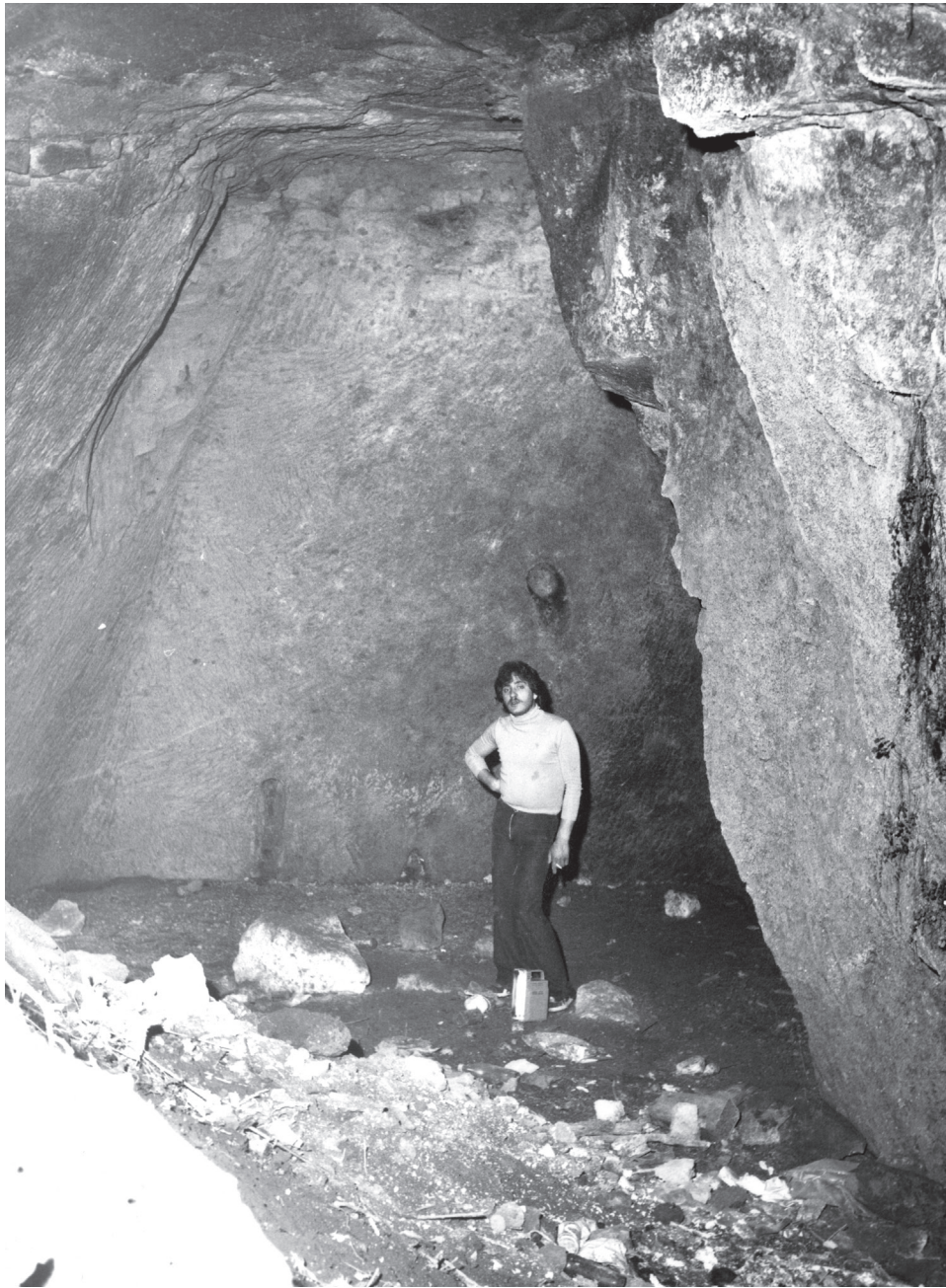


Fig. 89. Gallo, cava ubicata presso la parrocchiale di S. Nicola (anni Sessanta del Novecento).

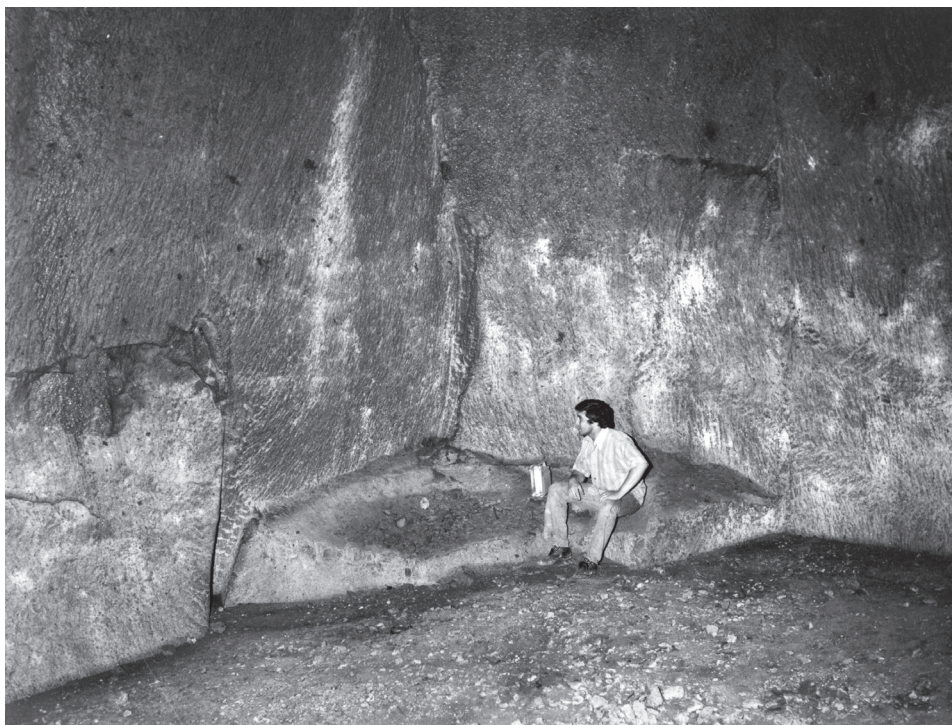


Fig. 90. Gallo, cava ubicata presso la parrocchiale di S. Nicola (anni Sessanta del Novecento).

Negli ultimi decenni la vegetazione e l'accumulo di detriti hanno ostruito gli accessi alla cava ubicata presso la parrocchiale di Gallo (fig. 50 n. 1) che risulta dismessa sin dal 1906, allorché venne individuata come potenziale sito di sversamento dei materiali vulcanici eruttati dal Vesuvio³²⁴. Grazie alla documentazione fotografica realizzata da Leonardo Avella negli anni Sessanta, sappiamo che la cava era stata coltivata secondo il metodo 'in galleria'³²⁵ (fig. 89); oltre ai segni lasciati dagli strumenti utilizzati per l'escavazione, un'immagine documenta sulla parete destra della cava la presenza di un'incisione rettangolare segnata per avviare lo scavo di un ambiente o di una galleria, poi non eseguito³²⁶ (fig. 90). In occasione dei sopralluoghi effettuati da Avella, in una

³²⁴ La cava apparteneva al duca Carignani, residente a Napoli (ACC, *Indice delle deliberazioni del Consiglio comunale, 1861-1942*, n. 340, 17 aprile 1906).

³²⁵ AVELLA 1998b, p. 1440, fig. 2607.

³²⁶ AVELLA 1998b, p. 1440, fig. 2606.



Fig. 91. Lucerna a vasca aperta proveniente dalla cava adiacente la parrocchiale di Gallo.

cavità venne rinvenuta una lucerna a vasca aperta con orlo trilobato dritto³²⁷ (fig. 91); sebbene sia attestato fin dal XII secolo, questo tipo di lucerna, che solitamente è rivestito di vetrina, è particolarmente diffuso in contesti due e trecenteschi³²⁸. Qualora, come sembra plausibile, il manufatto è pertinente alla frequentazione medievale delle cave, avremmo un utile elemento per datare l'estrazione del tufo nell'area nolana. Nell'aprile 1840, durante la costruzione della variante Galluccio-Schiava della Strada regia (EBANISTA, *supra*, p. 35), si

³²⁷ AVELLA 1998b, p. 1440, fig. 2608.

³²⁸ EBANISTA-FUSARO 2000, p. 116.

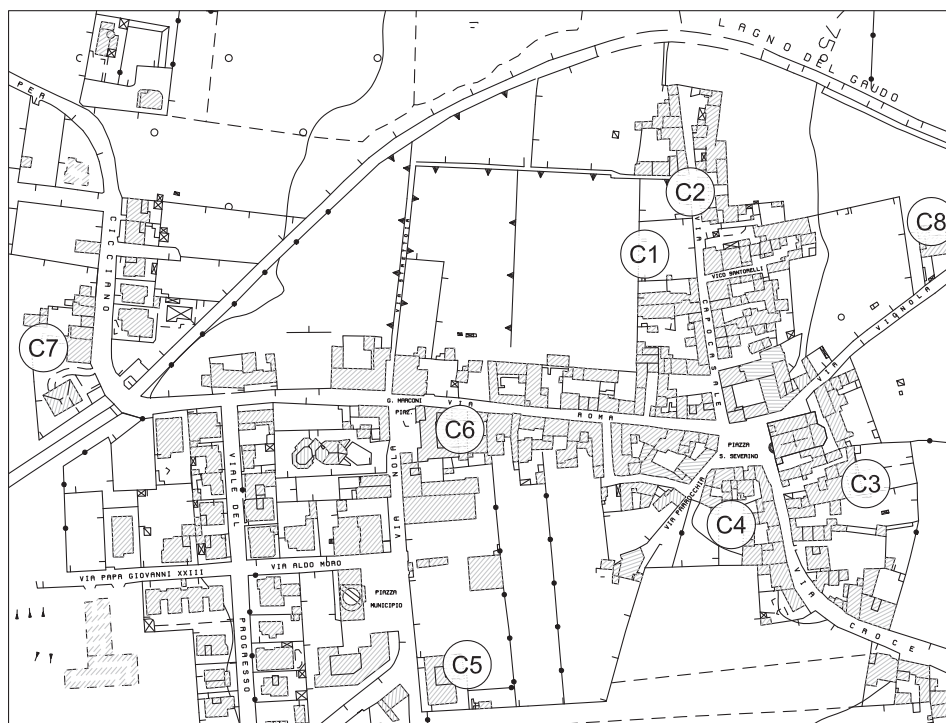


Fig. 92. Comiziano, planimetria con le cavità artificiali: C1, cantina Miele-Santorelli in via Capocasale 21; C2, cantina Nappi in via Capocasale 27-29; C3, cantina Genovese-Santorelli in via Croce 7; C4, cantina Chioccola in via Croce 12-14; C7, cantina De Palma in via Provinciale per Cicciano 5; C8, cantina Bagliovo angolo via Vignola-via Verdi.

verificarono sprofondamenti per la presenza di «antichi cavi di tufo»³²⁹. La direzione generale di Ponti e strade inviò sul posto l'ispettore F. De Petra e l'ing. Federico Bausan, i quali poterono verificare l'esistenza di «alcuni cunicoli bislungi intersecati da altri più piccoli a croce», nei quali «era stata tagliata la pietra tufo da tempo ben remoto»; le cave, alte 21 palmi (5,54 m), avevano il fondo a 60 palmi (15,84 m) dalla costruenda strada; il soffitto dei cunicoli era costituito da «un tasso breccioso arenoso facile a scoscender»³³⁰. Per consentire il passaggio della strada, «fu stabilito non potersi in modo più economico e sicuro ripararvi, se non con la costruzione a porzioni successive ed a cielo aperto di competenti volte di tufo, estraendo per una prima porzione

³²⁹ ASN, *Ponti e strade*, f. 1383, fs.lo 560, *St. da R. di Puglia. Tratto da Cimitile fin dopo l'Epitaffio della Schiava devianti ed indennizzi*, a. 1841 (lettera del 5 aprile 1841 al direttore generale di Ponti e strade).

³³⁰ ASN, *Ponti e strade*, f. 1383, fs.lo 560, *St. da R. di Puglia. Tratto da Cimitile fin dopo l'Epitaffio della Schiava devianti ed indennizzi*, a. 1841 (lettera del 14 aprile 1841 al ministro delle Finanze).



Fig. 93. Gallo, planimetria con le cavità artificiali: C9, cantina Donna Gioconda in via Napolitano 27; C10, cantina Eredi Napolitano in via Napolitano 50; C11, cantina Eredi Galasso-Salerno-Allocca in via Napolitano 89; C12, cantina Eredi Manco in via Napolitano 131-133; C13, cisterna sottostante il complesso architettonico forse corrispondente alla taverna e con accesso dal giardino Manco in via Napolitano 122; C14, pozzi comunicanti nel cortile del palazzo in via A. Crispo 2.

l'intera altezza del taglio con tiro verticale, e procedendo al taglio successivo senza tiro, ma riempiendo l'intervallo fra i piedi ritti delle volte da rialzarsi colla terra di tagliamenti seguenti»³³¹.

L'estrazione del tufo era ancora ben sviluppata tra la fine dell'Ottocento e la metà del secolo scorso, allorché a Gallo e Cumignano risiedevano diversi 'cavapietre', 'spaccapietre' e 'montaiuoli'³³². Nel 1886 il comune di Cumignano

³³¹ ASN, *Ponti e strade*, f. 1383, fs.lo 560, *St. da R. a di Puglia. Tratto da Cimitile fin dopo l'Epitaffio della Schiava devianti ed indennizzi*, a. 1841 (lettera del 5 aprile 1841 al direttore generale di Ponti e strade).

³³² Cfr., ad esempio, ACC, *Comune di Cumignano e Gallo di Nola, Registri degli atti di nascita*, a. 1884, n. 29, f. 11; a. 1886, n. 23, f. 9; a. 1888, n. 26, f. 10; a. 1890, n. 21, f. 8; a. 1891, n. 15, f. 6; a. 1893, n. 40, f. 15; a. 1903, n. 11, f. 5; *Comune di Comiziano, Registri degli atti di nascita*, a. 1911, n. 17, f. 7; a. 1916, n. 18, f. 7; a. 1945, n. 40, f. 42.



Fig. 94. Gallo, cantina C9. Pozzo di areazione scavato nel tufo e completato in muratura.

e Gallo impose una tassa di 25 centesimi sui carri che uscivano dalle cave, a prescindere dalla quantità di blocchi di tufo effettivamente caricati³³³. Oltre alla cava di Gallo, nel 1906 era dismessa anche quella che Felice Stefanile possedeva a Cumignano e che mise gratuitamente a disposizione per sversarvi i detriti vulcanici³³⁴. Nel 1952 è, invece, documentata l'esistenza di una cava di tufo in contrada *Arena*³³⁵, mentre, tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, tra Comiziano e Gallo, in località *Campo Faibano*, ne è stata aperta un'altra che è tuttora in funzione³³⁶.

³³³ ACC, *Indice delle deliberazioni del Consiglio comunale, 1861-1942*, n. 201, 27 marzo 1886.

³³⁴ ACC, *Indice delle deliberazioni del Consiglio comunale, 1861-1942*, n. 340, 17 aprile 1906; n. 360, 30 ottobre 1906.

³³⁵ ACC, *Lavori Pubblici*, cat. X, classe XII, fasc.lo *Cave e miniere*.

³³⁶ Ringrazio l'avv. Mario Napolitano per l'informazione.



Fig. 95. Comiziano, cantina C8. Volta in muratura della scala.



Fig. 96. Gallo, cantina C10. Scala in muratura.

2.4.2. *Gli ipogei*

Le cave, al termine della coltivazione, sono state talora utilizzate come cisterne o cantine, anche se non mancano casi in cui gli ipogei sono stati scavati proprio allo scopo di raccogliere l'acqua o di produrre e conservare il vino. Il censimento e i rilievi sinora effettuati dall'arch. Antonio Iavarone, in collaborazione con il geom. Giuseppe Camerino, hanno permesso di individuare otto cavità a Cumignano³³⁷ (fig. 92) e sei a Gallo³³⁸ (fig. 93) che,

³³⁷ IAVARONE 2010 (C1: cantina Miele-Santorelli in via Capocasale, 21; C2: cantina Nappi in via Capocasale 27-29; C3: cantina Genovese-Santorelli in via Croce 7; C4: cantina Chioccola in via Croce 12-14; C7: cantina De Palma in via Provinciale per Cicciano 5; C8: cantina Baglivo angolo via Vignola-via Verdi).

³³⁸ IAVARONE 2010 (C9: cantina Donna Gioconda in via Napolitano 27; C10: cantina Eredi Napolitano in via Napolitano 50; C11: cantina Eredi Galasso-Salerno-Allocca in via Napolitano 89; C12: cantina Eredi Manco in via Napolitano 131-133; C13: cisterna sottostante il complesso architettonico forse corrispondente alla taverna di Gallo e con accesso dal giardino Manco in via Napolitano 122; C14: pozzi

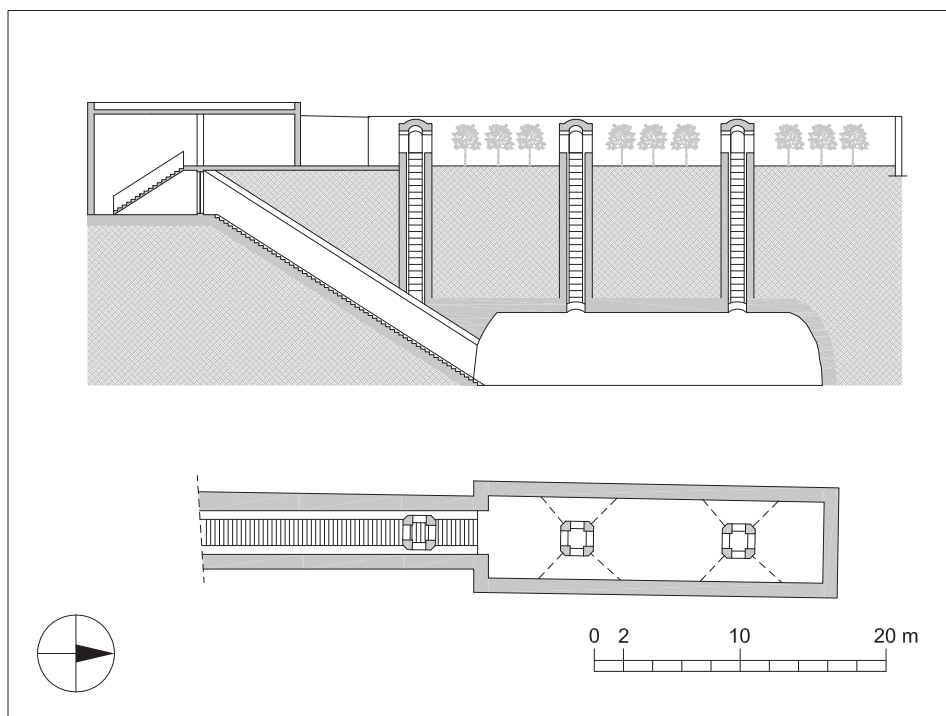


Fig. 97. Comiziano, cantina C1. Pianta e sezione longitudinale.

in questa sede, vengono identificate con una sigla costituita dalla lettera C seguita da un numero arabo. Considerato che due cavità (C5, C6) non sono state ispezionate, le altre dodici individuano sei tipologie, quattro (*tipi 1-4*) riferibili all'attività enotecnica (C1, C2, C3, C4, C7, C8, C9, C10, C12) e due (*tipi 5-6*) all'approvvigionamento idrico (C13, C14). Le cantine sono areate grazie alla presenza di pozzi, a sezione quadrata (fig. 94), che hanno le pareti in muratura nel tratto sovrastante il banco tufaceo; allo scopo di evitare l'infiltrazione delle piogge negli ipogei, i pozzi sono coperti da una volta in muratura o da una tettoia lignea poggiante su quattro pilastri. Altre opere in muratura di tufo completano gli invasi; mi riferisco, ad esempio, alle volte di coperture delle scale (fig. 95), alle rampe, agli scivoli per le botti presenti ai lati dei gradini (fig. 96), alle vasche di fermentazione, ai sostegni delle botti.

comunicanti nel cortile del palazzo in via Napolitano 2).

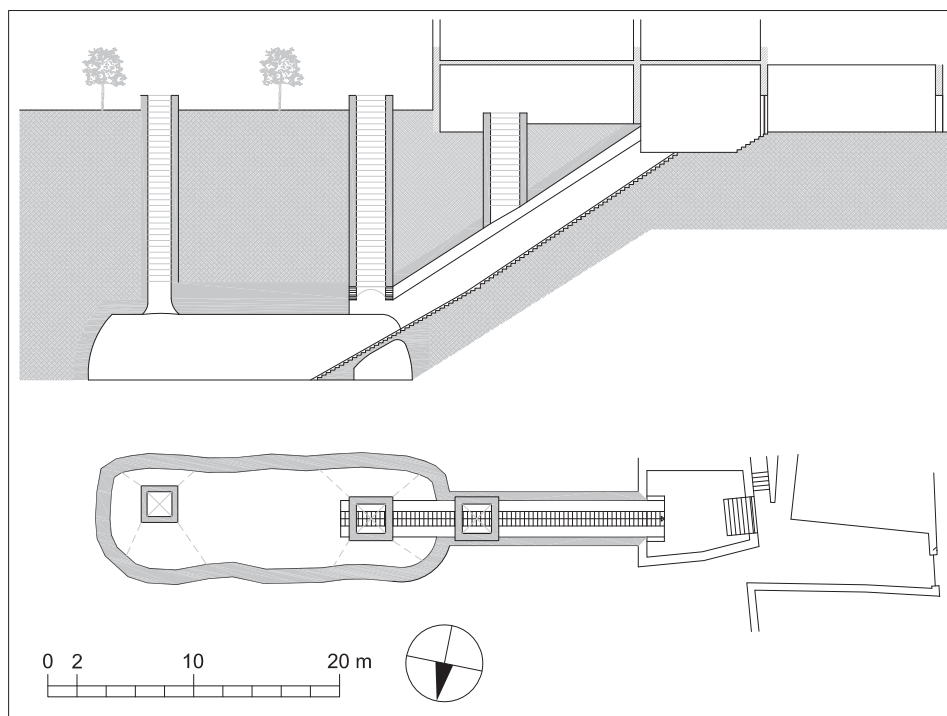


Fig. 98. Comiziano, cantina C3. Pianta e sezione longitudinale.

Il *tipo 1* è articolato in tre varianti:

a) pianta rettangolare (5,56 x 22,94 m; altezza 5 m; quota del calpestio -15 m dal giardino soprastante) con accesso dal lato corto e scala ad una rampa in asse; due bocche di areazione nella cavità e una nel vano scala (C1) (fig. 97);

b) pianta rettangolare (6,77 x 22,30 m; altezza 4,50 m; quota del calpestio -18,50 m dal sopratterra) con angoli smussati e pareti regolari con accesso dal lato corto e scala ad una rampa in asse; due bocche di areazione nella cavità e una nel vano scala (C3) (fig. 98);

c) pianta rettangolare con vano laterale, disposti a formare una 'elle', e accesso dal lato corto con scala ad una rampa in asse: l'ipogeo C7 (8,30 x 29 m; altezza 6 m; quota del calpestio -21 m dal sopratterra) (fig. 99), il cui vano scala ha un pozzo di areazione, presenta due bocche nella cavità principale e una in quella laterale (8,30 x 18 m) che si sviluppa sul lato sinistro; l'ipogeo C10 (7,40 x 33,50 m; altezza 6 m; quota del calpestio -20,40 m dal sopratterra) ha due pozzi di areazione (uno dei quali giunge sino alla falda freatica, in modo

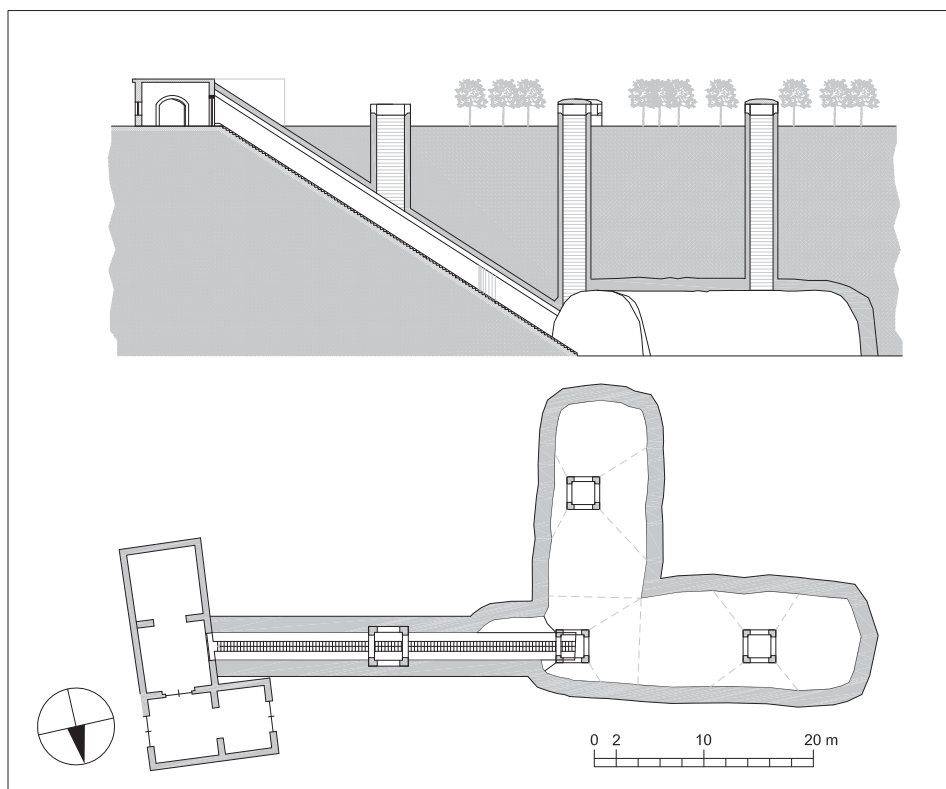


Fig. 99. Comiziano, cantina C7. Pianta e sezione longitudinale.

da consentire il prelievo dell'acqua direttamente dal sopratterra) nella cavità principale e uno nell'ambiente laterale (8 x 9 m) che si sviluppa sul lato destro; nel vano scala sono presenti due bocche di areazione (fig. 100).

Anche il *tipo 2* presenta tre varianti:

a) pianta 'a barca' (6 x 42 m; altezza 3,50-4,10 m; quota del calpestio -14,55/-17,55 m dal giardino soprastante³³⁹) con accesso dal lato lungo e scala centrale a due rampe (disposte a formare una 'elle'); tre bocche nella cavità e una nel vano scala (C2) (fig. 101);

b) pianta 'a barca' con accesso dal lato lungo e scala laterale ad una rampa: l'ipogeo C4 (7,10 x 34,50 m; altezza 6 m; quota del calpestio -19,50 m dal

³³⁹ Il calpestio è più profondo in corrispondenza del pozzo di areazione che è protetto da una struttura in muratura (fig. 101).

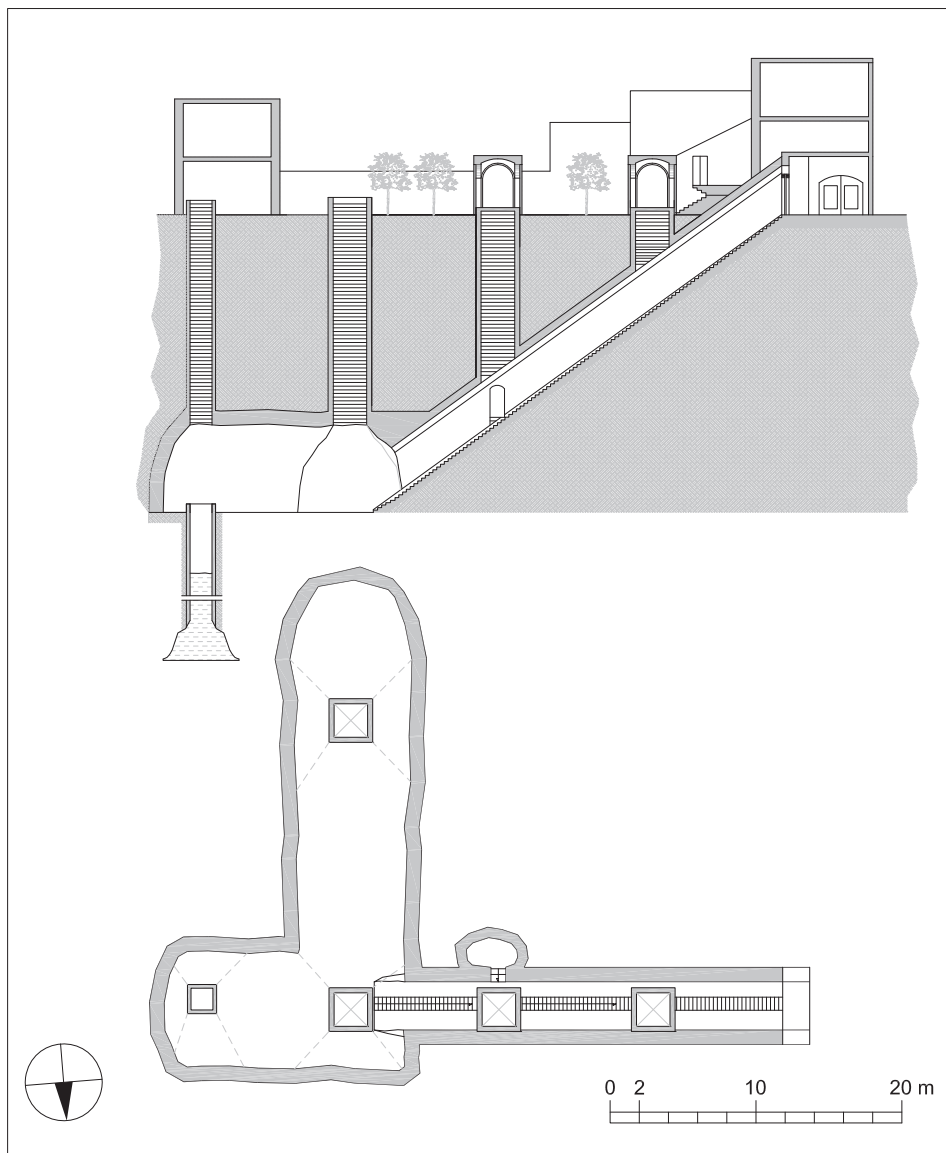


Fig. 100. Gallo, cantina C10. Pianta e sezione trasversale.

giardino soprastante) presenta tre bocche nella cavità e due nella scala (fig. 102), mentre l'ipogeo C12 (7,70 x 21 m; altezza 5,50 m; quota del calpestio

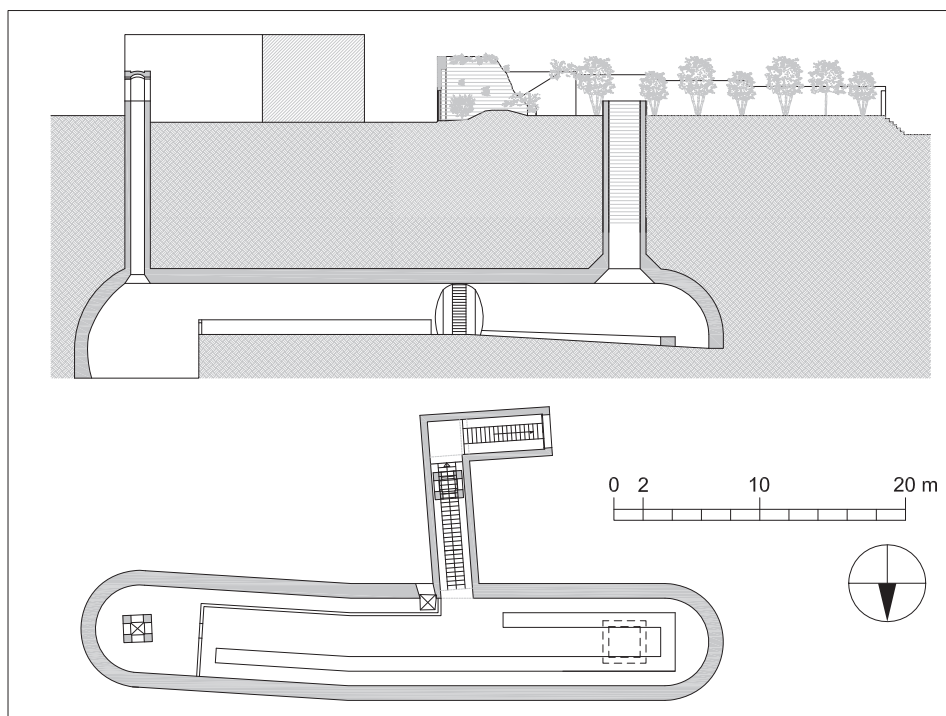


Fig. 101. Comiziano, cantina C2. Pianta e sezione longitudinale.

-20,60 m) ha due bocche nella cavità e due nel vano scala (fig. 103);

c) pianta 'a barca' irregolare (7,40 x 37,40 m; altezza 5,50 m; quota del calpestio -19 m dal sopratterra) con accesso dal lato lungo e scala laterale obliqua, in rapporto verosimilmente alla presenza del preesistente fabbricato; tre bocche nella cavità e due nel vano scala (C9) (fig. 104).

Il *tipo 3* è individuato da una cantina con pianta complessa costituita da una sala principale (9,70 x 31 m; altezza 8 m; quota del calpestio -21 m dal giardino soprastante) e da due ambienti laterali (fig. 105) con accesso sul lato corto (6 x 19 m; 6 x 8 m) e la scala ad una rampa in asse; tre condotti di areazione nella cavità principale e uno in una delle due laterali; una sola bocca nel vano scala (C8) (fig. 106).

Il *tipo 4* ha la pianta a due gallerie parallele (8 x 55,40 m; altezza 6 m; quota del calpestio -19 m dal sopratterra) con due vani laterali (9 x 9,30 m; 5,50 x 7 m) e ingresso dal lato corto con scala ad una rampa in asse; dieci bocche sulle gallerie (6 più 4) e una nel vano scala (C11, parzialmente esplorata) (fig. 107).

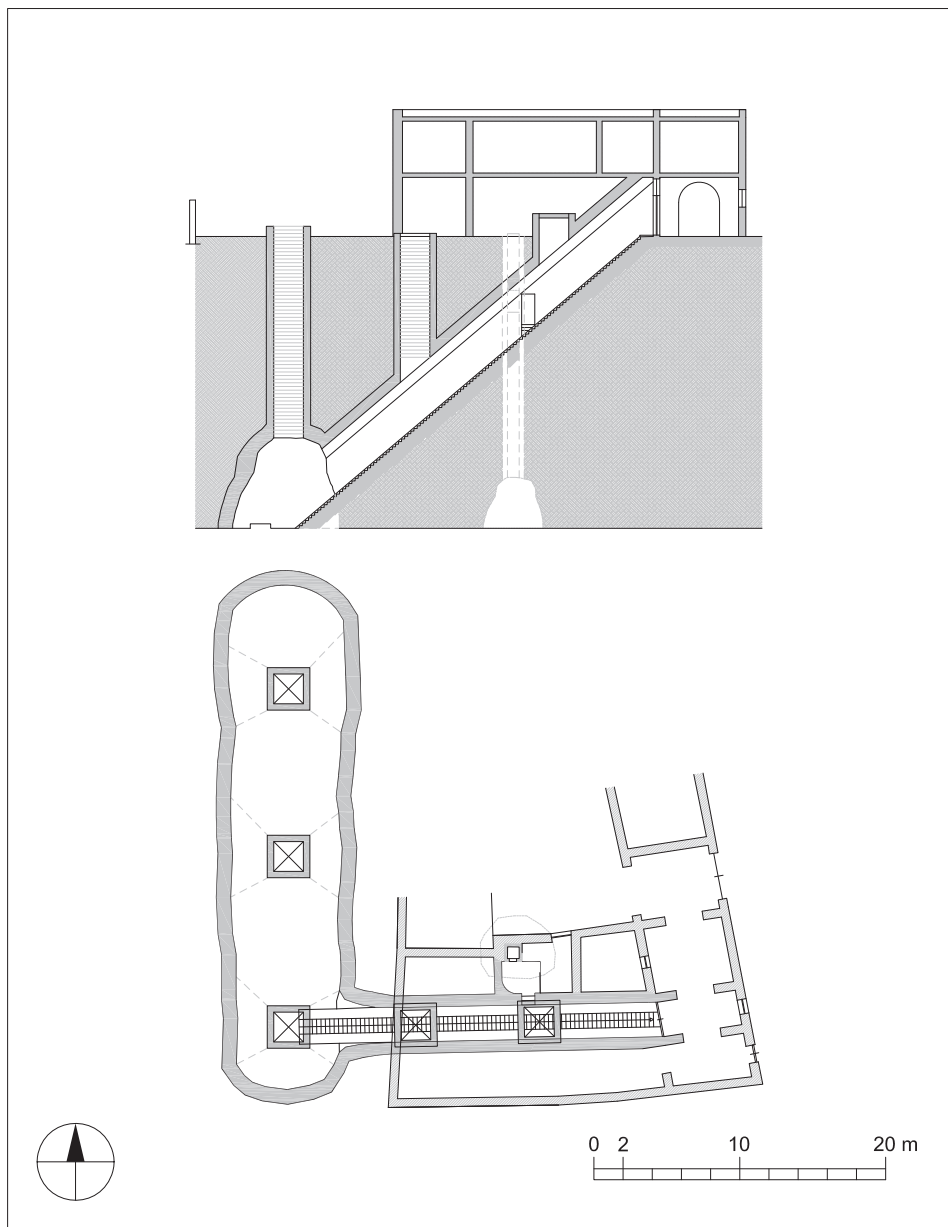


Fig. 102. Comiziano, cantina C4. Pianta e sezione trasversale.

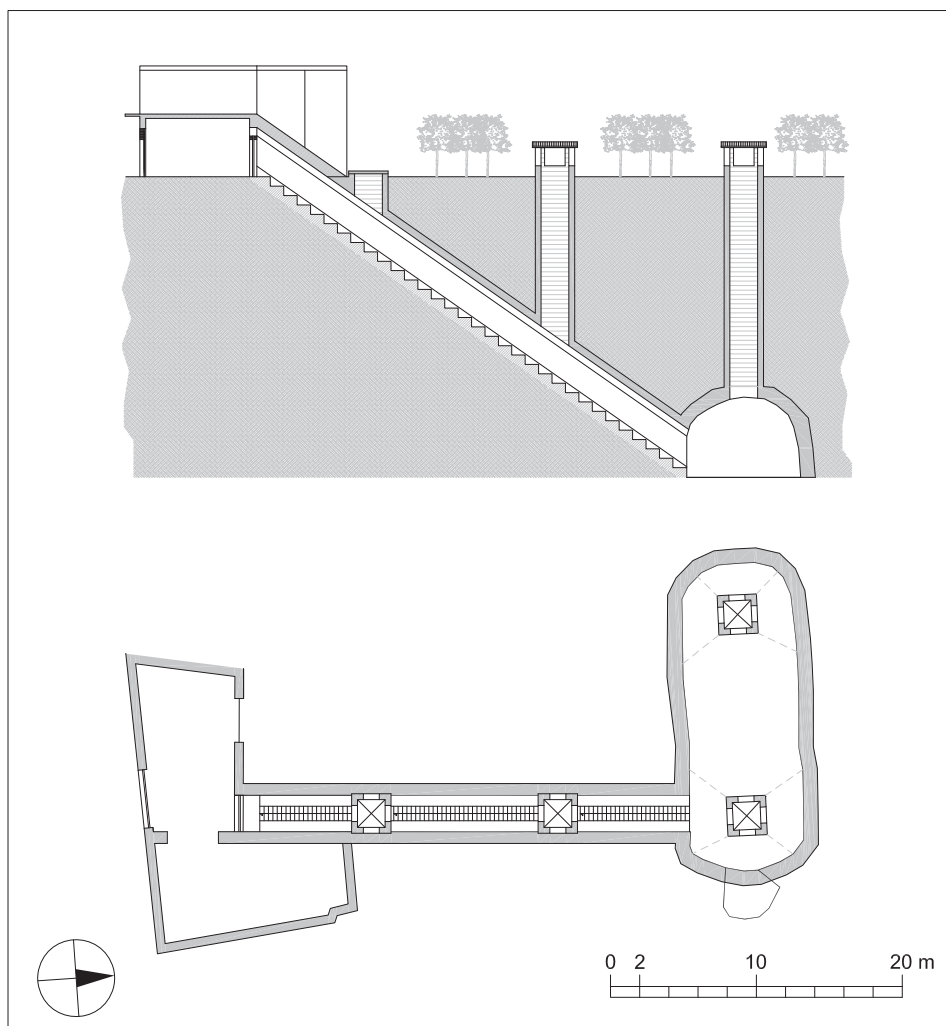


Fig. 103. Gallo, cantina C12. Pianta e sezione trasversale.

Al *tipo 5* corrisponde un'ampia cisterna a pianta quadrangolare (18 x 5 m; altezza 8,75 m) con un'estremità pressappoco circolare (circa 8 x 8 m) e due pozzi per il prelievo dell'acqua (C13) (fig. 108) dal soprastante cortile del complesso architettonico corrispondente forse alla taverna di Gallo (EBANISTA, *supra*, pp. 150-151, fig. 50 n. 3); le pareti dell'invaso (fondo a quota -23 m dal sopraterra) sono impermeabilizzate, nella parte inferiore, con un rivestimento

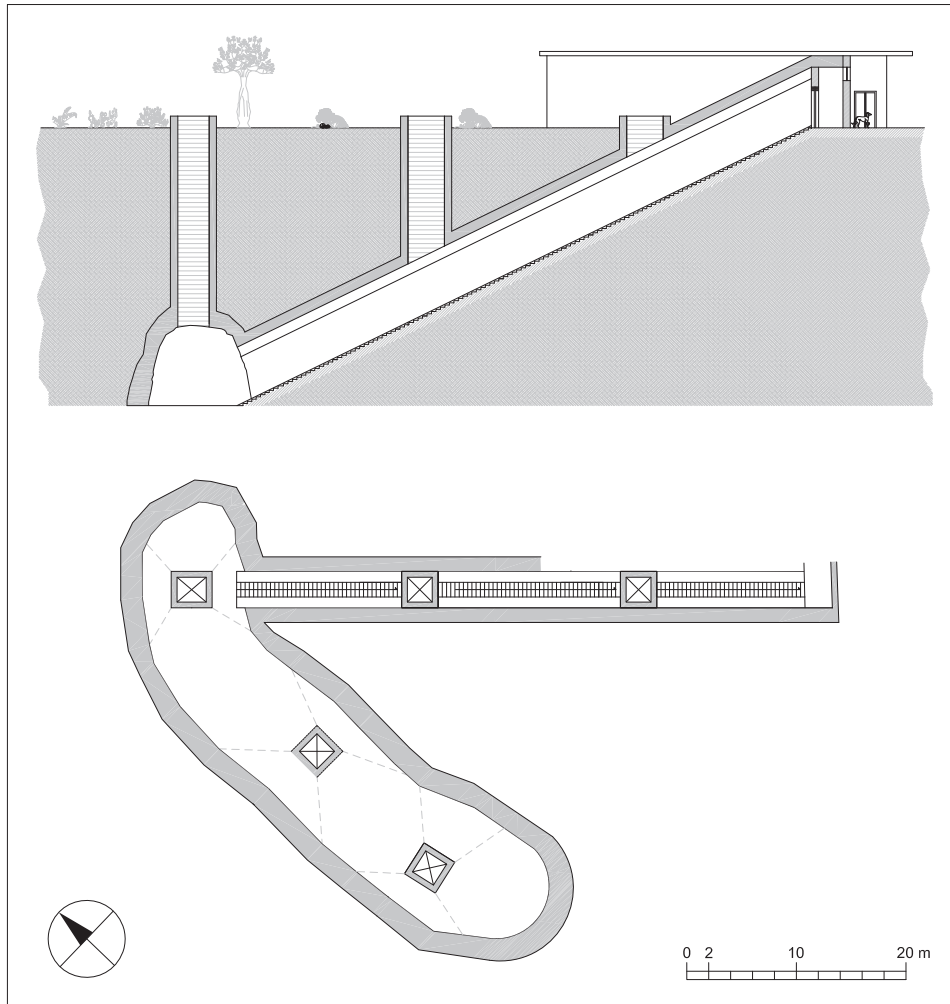


Fig. 104. Gallo, cantina C9. Pianta e sezione trasversale

di colore rosso (fig. 109). Alle estremità del serbatoio sono presenti due pozzi con funzione di troppo pieno, il cui imbocco corrisponde al piano della galleria. Tutt'intorno alla cisterna, all'altezza del punto di arrivo (quota -17 m) della scala a due rampe che presenta un solo condotto di areazione, corre una lunga galleria (ampia 70-80 cm e alta 2 m; quota -18,5 m) collegata all'invaso da stretti cunicoli e da finestre (C13) (figg. 110-111). Dal lato ovest della galleria si accede a due ambienti: quello più vicino alla scala ha la pianta



Fig. 105. Comiziano, cantina C8. Cavità laterale.

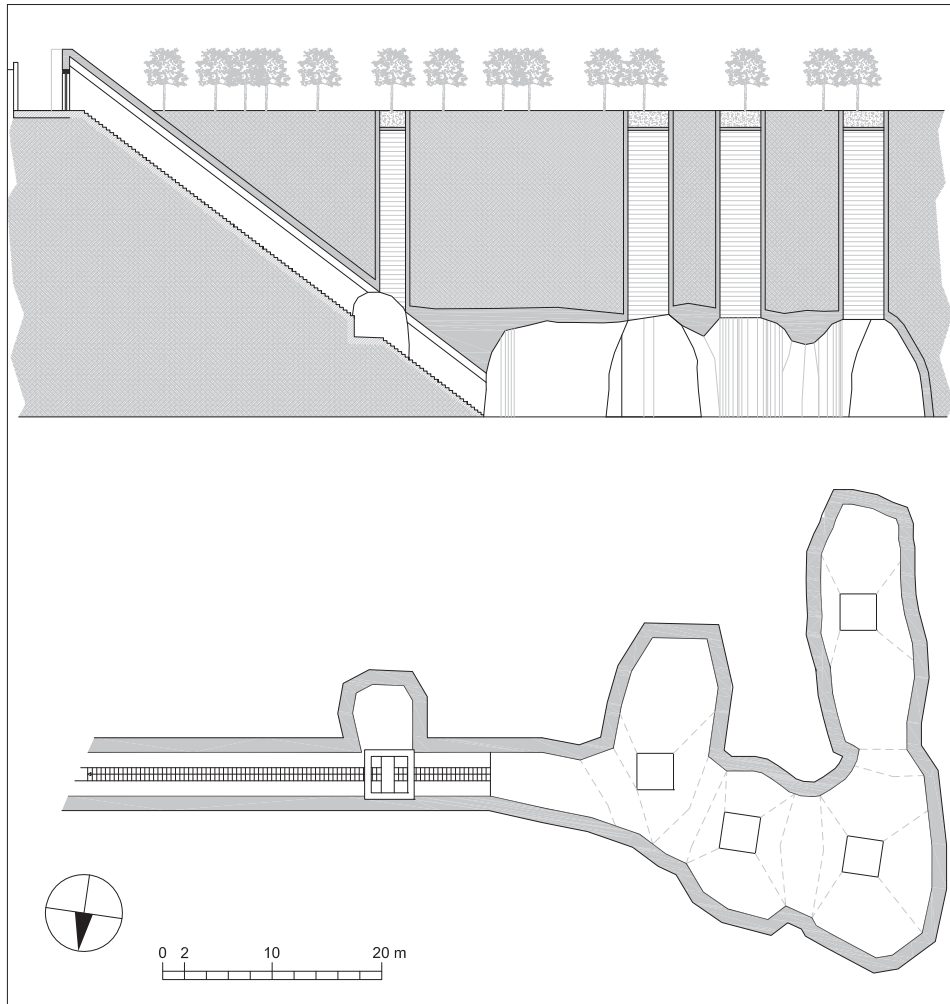


Fig. 106. Comiziano, cantina C8. Pianta e sezione longitudinale

trapezoidale (4,24 x 4,43 m) e la volta a vela, mentre l'altro (fig. 112), di forma quadrangolare (2,06-2,87 x 5,45 m), presenta un affaccio sull'invaso circolare della cisterna con parapetto scavato nel tufo (fig. 113).

Il *tipo 6*, infine, è individuato dai due pozzi (C14) esistenti nel cortile dell'edificio di viale Crispo a Gallo (fig. 50 n. 4); sebbene non siano stati esplorati, è plausibile che fossero collegati ad un unico invaso.

Lo scavo di cavità artificiali in Campania risale ad epoca remota e si

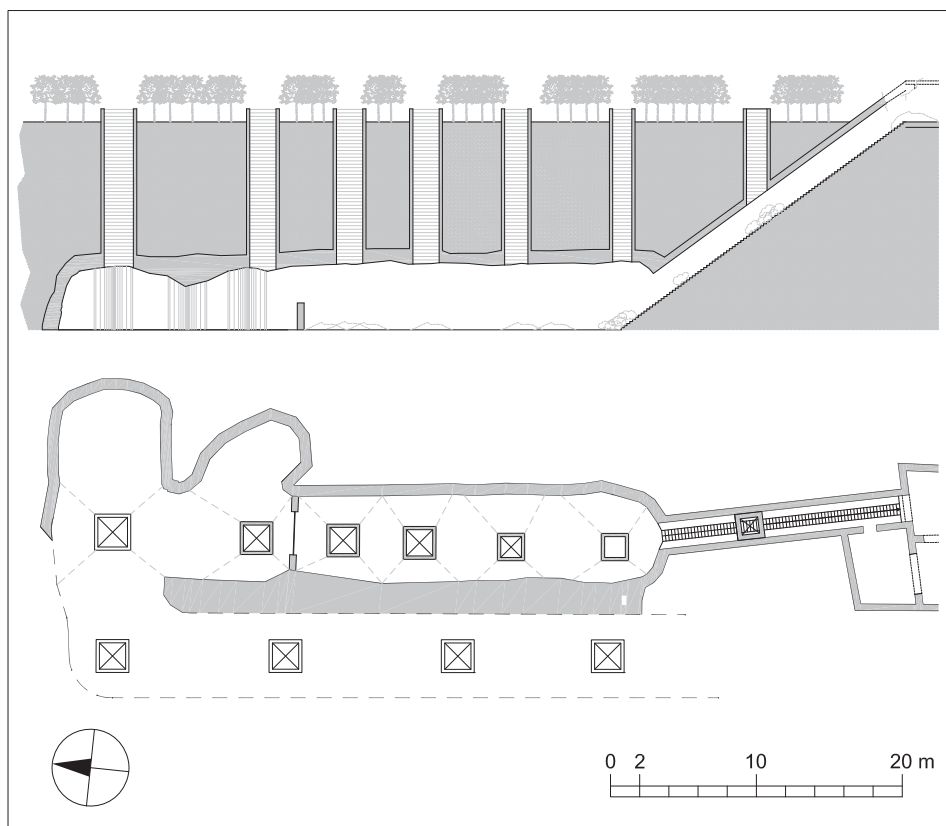


Fig. 107. Gallo, cantina C11. Pianta e sezione longitudinale.

richiama ad una radicata tradizione che nel corso dei secoli ha visto susseguirsi e talora intrecciarsi diverse modalità di utilizzo; la documentazione è ricca e comprende al suo interno una pluralità di situazioni differenti, cui corrisponde uno stato degli studi molto disomogeneo, poiché solo per alcune unità si dispone di analisi approfondite e scientificamente affidabili³⁴⁰. Il problema fondamentale delle ricerche sulle cavità artificiali è la mancanza di elementi di datazione. In assenza di testimonianze scritte o di dati di scavo, non è agevole datare l'escavazione degli ipogei nei banchi di tufo o arenaria; le tipologie delle cavità e le modalità di escavazione, nella maggior parte dei casi, si ripetono, infatti, invariate, anche a distanza di secoli. Solo una sistematica catalogazione

³⁴⁰ EBANISTA-AMODIO 2008, p. 118.

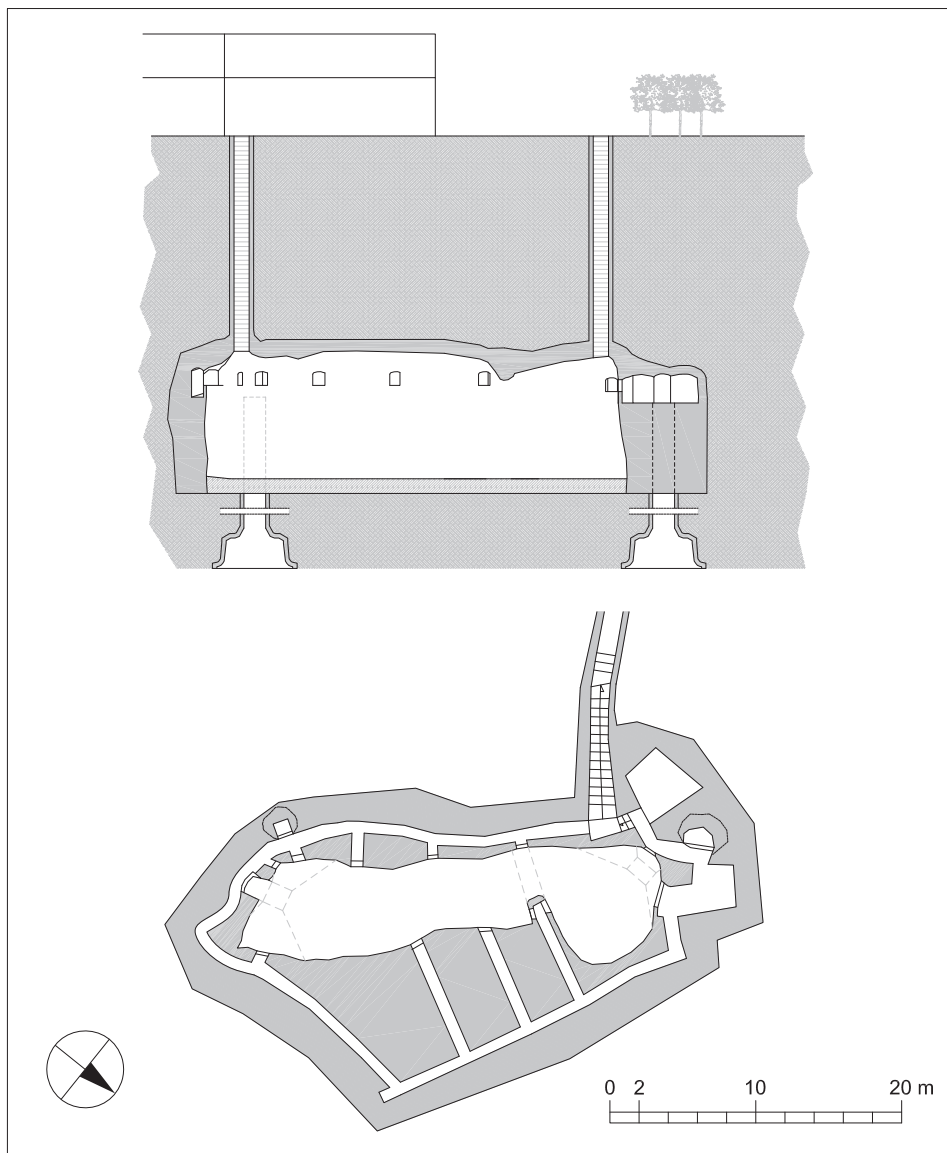


Fig. 108. Gallo, cantina C13. Pianta e sezione longitudinale.

degli ipogei (utilizzati o reimpiegati per gli usi più disparati, dalla captazione e conservazione dell'acqua all'uso militare, dall'immagazzinamento delle derrate



Fig. 109. Gallo, cantina C13.

alla trasformazione dei prodotti agricoli, dall'uso abitativo al ricovero degli animali, dall'attività estrattive e produttiva all'utilizzo funerario) può costituire la premessa per una classificazione cronotipologica. È evidente, dunque, che non si può prescindere dalla sistematica catalogazione archeologica delle cavità artificiali, un progetto impegnativo che in Campania è stato appena avviato per la tarda antichità e il medioevo³⁴¹, ma che necessariamente va esteso anche all'età moderna.

Nel caso di Cumignano la documentazione d'archivio rappresenta un utile indicatore cronologico. Nel catasto onciario del 1748 compaiono, infatti, diversi riferimenti ai cellai e ai torchi esistenti nelle 'case palaziate' di proprietà

³⁴¹ EBANISTA 2011, pp. 40-58, fig. 1.



Fig. 110. Gallo, cantina C13.



Fig. 111. Gallo, cantina C13.

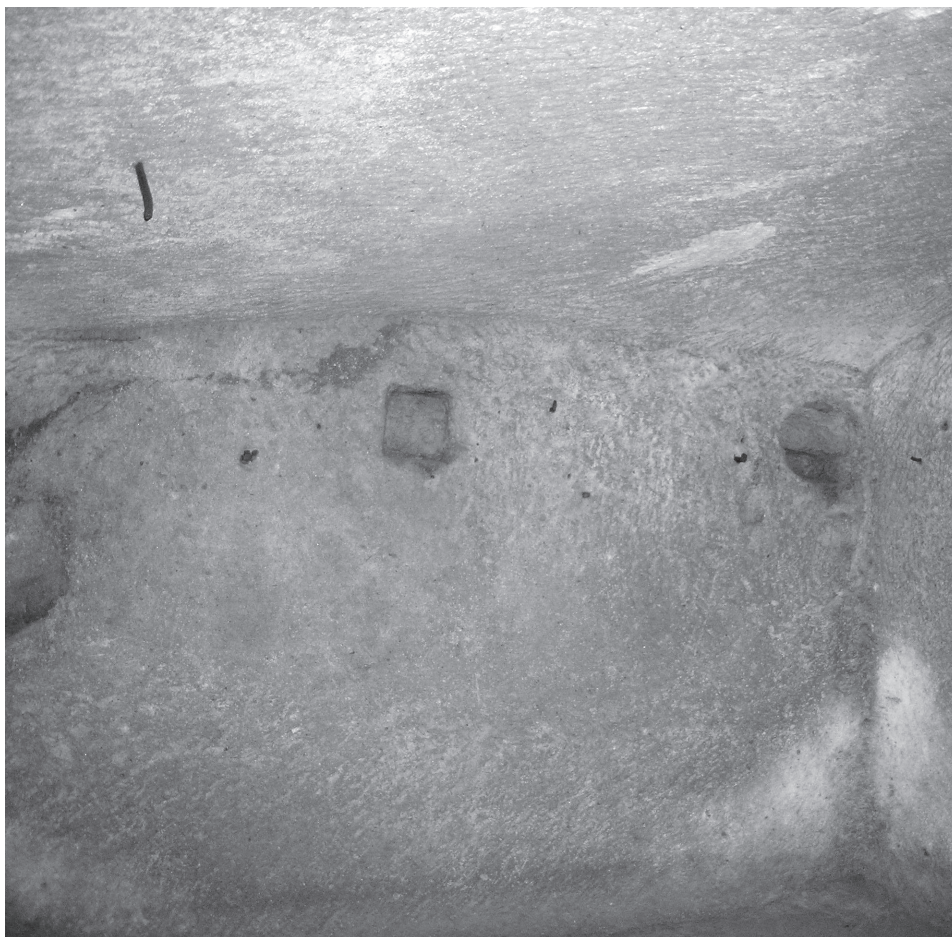


Fig. 112. Gallo, cantina C13.

dell'aristocrazia (EBANISTA, *supra*, p. 137); la circostanza attesta che, almeno in parte, gli ipogei erano già stati realizzati in quella data. L'escavazione delle cantine nel banco di tufo, diffusa in altri centri del Nolano quali Cicciano e Cutignano³⁴², trova un interessante riscontro nei cellai delle 'case di pietra' ricavate nel tufo verde del versante occidentale dell'isola d'Ischia; la presenza di date incise sulla porta (1610, 1677) o sulle pareti (1595, 1783, 1794) di alcuni di questi cellai ipogei sembra confermarne la datazione in età moderna,

³⁴² Cicciano. *Storia*, pp. 42-44.



Fig. 113. Gallo, cantina C13.

sebbene non sia possibile escludere del tutto che si tratti di un riferimento a lavori di ristrutturazione piuttosto che all'anno di costruzione³⁴³. Se nel caso di Ischia la trasformazione dei massi in abitazioni e cellai fu una scelta legata alla difficoltà di trasportare i materiali edilizi in aree così impervie e lontane dai villaggi, a Cumignano e Gallo furono le favorevoli condizioni offerte dal sottosuolo a spingere gli abitanti a ricavare nel tufo palmenti, cellai e cisterne. A Cumignano queste ultime sono state ininterrottamente utilizzate sino agli anni Trenta del secolo scorso, allorché erano ancora riempite con l'acqua fatta giungere da Avella attraverso canali aperti (NAPOLITANO, *supra*, pp. 56-57). A differenza delle cisterne che sono state dismesse nei decenni successivi, prima in rapporto al potenziamento dell'uso dei pozzi esistenti in piazza S. Severino (fig. 77), poi alla costruzione dell'acquedotto, le cantine sono, invece, in gran parte ancora usate in entrambi i centri abitati.

³⁴³ EBANISTA 2011, pp. 43-47, figg. 4-7.